



L'intervista

Flick: «Prima la vita No a leggi ostacolo e ai porti lontani»

di **Daniilo Renzullo**

«La salvaguardia della vita umana è sempre la priorità», dice **Giovanni Maria Flick**, giurista, Guardasigilli del primo governo Prodi, presidente emerito della Corte costituzionale. **Segue** a pag. 3

«La priorità deve essere la salvaguardia delle vite»

Flick: «Cpr necessari, ma serve un'intesa tra Stato e Regioni»

Daniilo Renzullo

SEGUE DALLA PRIMA

E l'affermazione di questo principio «non può passare attraverso strettoie o strumenti di carattere burocratico che ne rallentino la doverosità». Allo stesso tempo risultano «necessari» strumenti come i centri di permanenza per i rimpatri (Cpr), ma la loro realizzazione deve passare da un «accordo» con le Regioni, almeno «in termini di leale collaborazione».

Professore, il governo chiede di realizzare un Cpr in ogni regione. Alcune respingono l'ipotesi. È concreto uno scontro Stato-Regioni?

«Trattandosi di materia di immigrazione, c'è una competenza esclusiva dello Stato, ma per l'inserimento di queste strutture sui territori occorre un accordo con le Regioni, almeno in termini di leale collaborazione. Lo Stato ha il diritto di chiedere l'inserimento di un centro di permanenza per i rimpatri, ma una Regione può opporre le sue ragioni alla realizzazione di queste strutture: l'ideale è trovare

un accordo in base ai principi di leale collaborazione tra Stato e Regioni per non arrivare ad un conflitto ed evitare una divisione che rischia di diventare anche politica».

Sono strutture utili?

«Sono necessarie e probabilmente è anche giusto stanziarle sul territorio nazionale e in varie posizioni. Ma una procedura di questo tipo deve tenere conto anche delle istanze e delle valutazioni delle Regioni».

Esistono possibili strumenti alternativi ai Cpr?

«Non spetta a me individuare quali possano essere gli strumenti alternativi cui ricorrere nell'ambito politico-amministrativo. Vi è solo da augurarsi che queste scelte non alimentino contrasti ideologici che ricadrebbero sulla vita e sulla sorte dei migranti».

Lo stato di emergenza è giustificato dall'aumento degli sbarchi e dall'arrivo di nuovi migranti?

«Serve a continuare a pensare all'immigrazione in una logica e in un'ottica di tipo emergenziale. Non è un'emergenza, ma un fenomeno strut-

turale quello di dover fronteggiare una serie di innovazioni nella geopolitica mondiale».

Esiste un allarme o un'emergenza immigrazione o quello in atto è il naturale fenomeno legato a guerre, conflitti e anche a cambiamenti climatici che spingono sempre di più le persone a lasciare i Paesi di origine?

«La politica dell'accoglienza intesa come garanzia al diritto al rifugio a chi scappa da una guerra o a chi vengono negate libertà fondamentali oggi ha cambiato dimensione: siamo di fronte all'emigrazione necessaria, i cosiddetti migranti ecologici, all'emigrazione di coloro che fuggono da una cronicizzazione delle guerre e a coloro che fuggono da situazioni climatiche di siccità, di carestie o di insufficienza dell'alimentazione da parte delle risorse locali».

La cancellazione della cosiddetta protezione speciale limiterà gli arrivi?

«Non è uno strumento che alimenta o aumenta gli arrivi. La maggior parte degli altri Paesi ha strumenti che, accanto a criteri fondamentali di accoglienza, prevedono acco-

glienza per situazioni particolari».

Mercoledì (domani), è previsto l'arrivo in Toscana della Life Support, nave di Emergency con 55 migranti a bordo. Alla Ong è stato assegnato il porto di Marina di Carrara, che presuppone 50 ore di navigazione in più rispetto al porto più vicino. Il capo missione ha definito la scelta del porto una «cattiveria ingiustificata». L'obiettivo è mettere paletti ai salvataggi?

«L'utilizzo di strumenti di carattere burocratico e la confusione tra porto sicuro e porto politicamente accettabile non può valere in situazioni di questo genere. Imporre il porto di destinazione a molta distanza da un altro possibile porto può creare problemi molto seri. E se questo è lo strumento per impedire i salvataggi allora si pone in contrasto con i principi fondamentali dell'ordinamento internazionale e dell'ordinamento costituzionale».

Le recenti norme sulle Ong vietano i salvataggi plurimi: un regolamento in contrasto con le leggi del mare?

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 18.04.2023 Pag.: 1,3
Size: 437 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 35090
Lettori:



«Non credo si possano mettere limiti alla legge del mare consolidata nelle convenzioni internazionali che impone il salvataggio delle persone che in mare sono in pericolo».

Ci sono profili di incostituzionalità nei recenti decreti?

«Non è mia abitudine anticipare giudizi, valutazioni o prognosi di incostituzionalità».

Le nuove norme si scontrano con i principi fondamentali dell'ordinamento internazionale che mettono al primo posto la protezione della vita?

«Il tema costituzionale, la legge del mare e le convenzioni internazionali sono la salvaguardia della vita umana. E questa non può passare attraverso una serie di strettoie o di strumenti di carattere burocratico che ne rallentino la doverosità. Il problema non si risolve universalizzando ipote-

si di reato o abolendo la protezione speciale; è necessario istituire corridoi legali per un afflusso di migranti che fra l'altro può diventare necessario per l'equilibrio della nostra economia in un Paese in profonda crisi demografica».



Giovanni Maria Flick
giurista
e presidente
emerito
della Corte
costituzionale



Non si possono mettere limiti e ostacoli alla legge del mare, consolidata nelle convenzioni mondiali, che prevede e impone il salvataggio delle persone che in mare sono in pericolo

I volontari di Emergency impegnati sabato scorso

al largo delle coste africane, in acque internazionali, nel salvataggio dei 55 migranti che si trovavano su un natante alla deriva. Il gruppo di migranti arriverà domani nel porto di Marina di Carrara a bordo della Life Support, la nave di ricerche e salvataggio della Ong (foto Dario

Bosio)

